

Lo studio di una cooperativa per conto della Regione per stabilire gli interventi di risanamento

# Centri storici: dall'abbandono alla rinascita

Nel Viterbese 33 comuni su 60 hanno bisogno di lavori di consolidamento - Conferenza stampa dell'assessore Oreste Massolo



## INTERVENTI SUGLI EDIFICI STORICI DI PROPRIETA' PUBBLICA (in milioni di lire)

COMUNI	1978	1979	1980	1981	COMUNI	1978	1979	1980	1981
Acquapendente (VT)	115	—	—	—	Longone S. (RI)	—	—	—	40
Belmonte in Sabina (RI)	—	—	—	37	Marta (VT)	65	—	—	23
Bolsena (VT)	53	—	—	50	Montefiascone (VI)	—	—	—	145
Borghese (RI)	—	50	—	—	Petrera	—	—	—	40
Castel di Torà (RI)	—	80	—	—	Salto (RI)	—	—	—	170
Civitella D'Agliano (VT)	—	—	—	140	Privero (LT)	—	—	—	42
Colle di Torà (RI)	—	—	—	75	Roccasinvalda (RI)	—	—	—	100
Concerviano (RI)	—	—	—	30	Sermoneta (LT)	31	—	—	43
Cori (LT)	154	—	—	30	Sezze (LT)	—	—	—	200
Fornese (VT)	165	—	—	15	Varco	—	—	—	70
Gradoli (VT)	217	—	—	210	Sabino (RI)	—	—	—	—
Labico (Roma)	—	—	—	50	Viterbo-S. Marino	—	—	—	175
TOTALE	800	600	600	1000	TOTALE	78-81	—	—	3000

Civita di Bagnoregio: sono rimaste poche famiglie, il paese muore, frangendo lentamente dalla collina che lo ospita da secoli. E' il caso più noto, ma non è l'unico purtroppo. Un dato solo, impressionante: dei sessanta Comuni della provincia di Viterbo, ben 33 sono interessati da frane o cedimenti di varia natura. Nelle altre province del Lazio la situazione non è molto migliore. Centri antichi, ricchissimi di storia e di cultura, cittadine famose anche fuori d'Italia, rischiano di fare una triste fine se non si interviene con i mezzi adeguati.

Ora uno strumento c'è. Si tratta di uno strumento di conoscenza, non ancora operativo, ma è la prima mossa necessaria agli interventi veri e propri. Tre anni fa l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione, d'intesa con l'Università, decise di affidare a una cooperativa di giovani (una cooperativa un po' anomala: è formata da 14 architetti, 4 geometri, un sociologo e uno statista) il censimento dei centri storici del Lazio. Ora quel lavoro è terminato e già se ne annuncia un altro.

Di cosa si è trattato? Lo ha spiegato ieri in un incontro con i giornalisti l'assessore regionale Oreste Massolo. I giovani hanno realizzato l'indagine su novantasei piccoli centri (scelti nelle zone di Bolsena, Viterbo, S. Marino e del Tevere, Monti Lepini, Isola Liri e Pontecorvo: definite, in base a diversi criteri, «aree prioritarie»). Sono i dati sul posto, hanno fotografato quello che esiste, hanno studiato la composizione sociale del centro, le loro caratteristiche, i movimenti migratori, hanno analizzato le origini storiche dei vari Comuni. Così ora in assessorato, al termine di questa vera e propria «indagine» per ogni Comune di zone varie «schede». C'è quella di tipo «A», con le caratteristiche urbanistiche e ce ne sono molte di tipo «B» (in media ventiquattro per paese) con su scritte i dati sulle «unità immobiliari» e gruppi di edifici, per i tendenti. Tutto questo materiale è stato poi rappresentato graficamente sulle carte.

Studi e ricerche senza dubbio interessanti, che si serviranno? Per dirla con l'assessore Oreste Massolo tutti questi incartamenti servono a far diventare concreti i troppo astratti discorsi sui centri storici. Per la

tendenza: dopo anni di assenti, finalmente esistono leggi che permettono di intervenire per arrestare il degrado degli antichi borghi. Per far, per poter usufruire dei finanziamenti che mette a disposizione il piano decennale per la casa (finanziamenti comunque ancora troppo scarsi e dei quali l'assessore ha chiesto un rapido adeguamento) gli enti locali devono disporre di un adeguato strumento urbanistico, devono elaborare un «piano di recupero».

A conti fatti quasi nessun comune (tranne poche lodevoli eccezioni, come Cori, Sezze e pochi altri) dispongono di un adeguato servizio urbanistico. Ecco allora che è stato detto ieri — a cosa servono queste ricerche: carte e mappe sono a disposizione delle amministrazioni locali, che così si troveranno

facilitate nei loro compiti. Ma tutto questo non basta. Le cifre che ha fornito l'assessore sono davvero preoccupanti: i centri storici nel Lazio stanno morendo. Di quello che accade nel viterbese, dove 33 Comuni su 60 stanno frangendo già si è parlato. Ma il caso più grave è senza dubbio quello di Civita di Bagnoregio, dove le misure decise dalla Regione. «Ci vuole, molto, molto di più — ha detto Massolo — che non quello che possiamo fare con i nostri magri bilanci: ci vuole per essere più chiari una legge nazionale, come è stata fatta per Orvieto e Todi».

In una situazione d'emergenza si trovano anche numerosi altri comuni, di tutte le province. Il terremoto del Castello ha per esempio messo in luce che interi cen-

tri abitati poggiano su vecchie cantine, in parte o in toto «traballanti». Il sottosuolo di interi comuni, insomma, è ridotto come una groviera. Ecco perché la giunta regionale ha predisposto un'indagine geologica che servirà da base per i lavori di consolidamento. Lavori per i quali, ovviamente, si darà la precedenza ai centri storici, quelli che possono erodere da un momento all'altro.

Fin qui i servizi che l'amministrazione regionale vuole mettere al servizio degli enti locali, «per svegliarli» per farli intervenire su questi problemi (e c'è da dire che qualche ente locale ha già risposto: la comunità montana di Poggio Mirteto ha deciso di proseguire per conto proprio lo studio geologico del centro di Cori).

unità dei Castelli). Ma la Regione, da tempo, con leggi proprie ha pensato di intervenire in prima persona per restaurare gli edifici storici di proprietà pubblica, da dare a usi sociali. L'elenco dei lavori avviati lo pubblichiamo qui a fianco. Di iniziative insomma ce ne sono tante, e si pensa pure a come far intervenire, controllando, i privati. Anche così si lavora per riequilibrare la regione, per dare una prospettiva a centri che per anni sono stati abbandonati.

**Anziano muore annegando in una fontana**

Un uomo di 74 anni, Ivo Campus, è annegato ieri pomeriggio, in una fontana del parco dell'ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà». L'uomo non era ricoverato nell'ospedale.

Nessuno ha assistito al fatto ma è probabile che Ivo Campus abbia perso l'equilibrio nel tentativo di bere al rubinetto della fontana opposta a quello del malore.

Il dirigente del commissariato si è recato sul posto per accertare eventuali responsabilità.

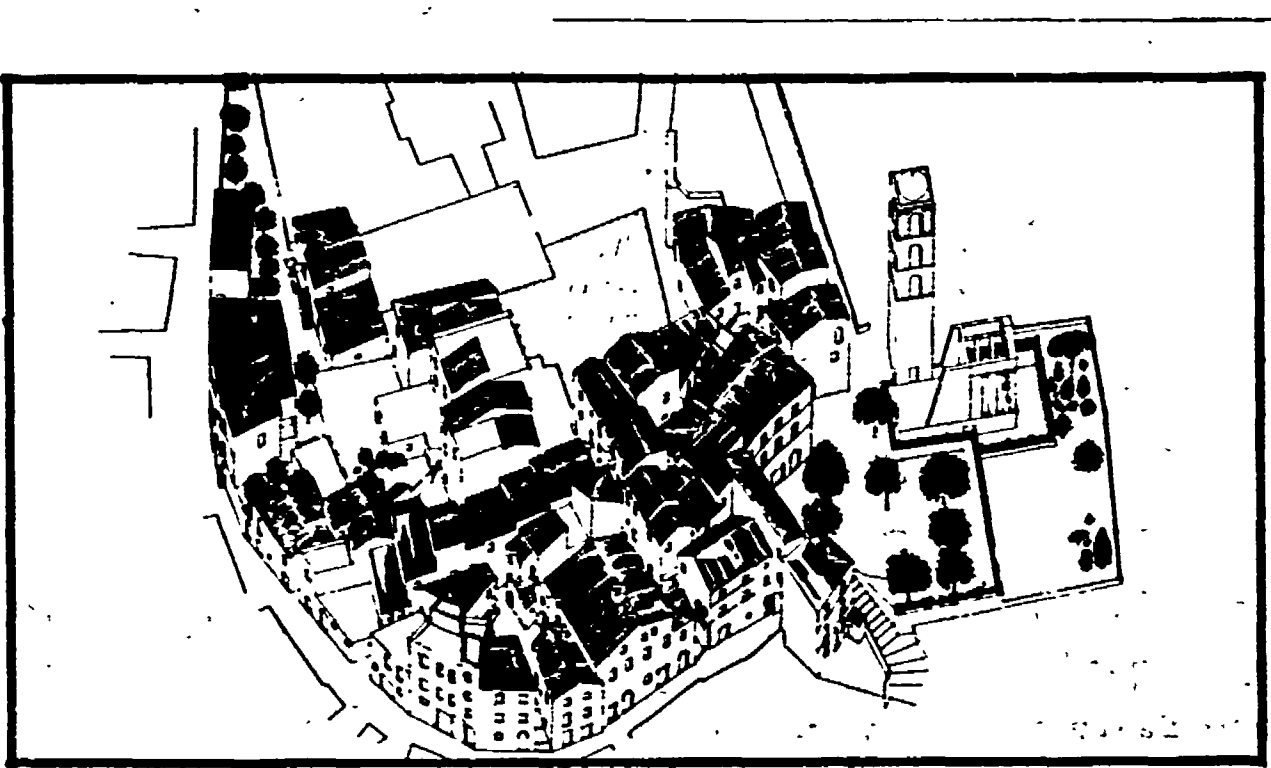
**NELLE FOTO:** In alto a destra un scorcio di Civita di Bagnoregio, a sinistra il castello di Roviano, in basso un progetto di restauro del centro di Cori

**Quei vecchi palazzi restaurati e ridati a chi li usa**

Per i centri storici e i monumenti non è l'anno zero. Alle spalle c'è un lavoro iniziato cinque anni fa e che ha visto protagonisti le amministrazioni regionali e provinciali. Si è fatto un po' di tutto. Dal censimento dei centri storici fino ai primi progetti concreti per il riuso del patrimonio esistente.

Tutte le iniziative separate da una parola d'ordine che dà bene il senso di quello che si è voluto fare: «conservazione attiva». Con questo termine si è voluto spiegare che gli stessi lavoratori venivano scelti come di interi centri, non sono serviti solo a sottrarre all'abbandono e al degrado alcune bellezze della nostra regione, ma sono stati anche restituiti alla gente, che è tornata a usarli.

Qualche esempio? Se ne potrebbero citare diversi. In provincia di Roma c'è il Palazzo Brancaccio di Anticoli Corrado, dove verranno presto aperti un museo d'arte moderna e una mostra internazionale. Ancora, l'ex frontone «Il Montano» di Roviano, nell'alta valle dell'Aniene, il restauro del Santuario Superiore e Inferiore a Palestrina, la Porta Borghese di Ardea, il Palazzo Doria di Valmontone, il Convento di San Michele a Montecelio e il convento di San Giovanni a Tivoli, dalla giunta provinciale. Lavori che costano «note miliardi stanziati fin dal 1980», ma necessari per restituire dignità culturale a tanti centri.



E questa mole di lavoro, che ha visto coordinati assieme «iniziative dei Comuni, della Provincia, della Regione ha ridato slancio alla iniziativa degli enti locali interessati».

Il caso più interessante, a questo proposito, è sicuramente quello di Cori, in provincia di Latina. In questo centro del centro storico, a tre chilometri da Roma, è situata sulla collina di Sant'Angelo e l'altra, quattrocento metri, in pianura, lungo la vecchia via Appia è stato varato il primo e forse più importante piano di recupero. Gli obiettivi sono chiari: si vuole salvare il paese, restaurarlo, preservando però i suoi caratteri tipici. Così le case, costruite per le esigenze delle famiglie contadine

le quindi caratterizzate secoli fa da norme, non a caso, di «accessori frazionamenti», dovranno essere riportate alla loro tipologia originale. In più si pensa alla costruzione di un parcheggio che consenta di evitare la circolazione caotica delle auto, alla concentrazione di tutte quelle attività che vivono sul territorio (ristoranti, bar, alberghi) nell'utilizzo delle aree ancora libere per costruire nuovi alloggi ed evitare così il sovraffollamento negli edifici storici. Tutto questo è stato sistemato in un piano, che è stato anche illustrato in una mostra, per permettere alla gente di proporre modifiche e critiche. Insomma, un esempio da seguire.

dei più vicini se il terrorismo riesce a riorganizzarsi in periferia praticamente indisturbato. Il governo Forlani, che si era promesso per la nuova polizia, non ha fatto nulla per adeguarla alle nuove esigenze sul fronte della lotta al terrorismo e alla criminalità.

Sono stati gli stessi agenti e funzionari ad esprimere in più occasioni la loro protesta ai rappresentanti governativi. L'ultima volta, in occasione dell'ennesima ultima del brigatista, un commissario di quartiere, il dottor Vinci, uno dei più esposti, sia nella lotta contro la malavita che contro il terrorismo. E' troppo spesso tra delitti «politici» e «comuni» il confine s'è dimostrato assai labile, troppo spesso un vero e proprio sistema camorristico è stato instaurato

**Tutto il gruppo in sciopero ieri per quattro ore**

**La «Salini» licenzia quarantuno operai nel cantiere di Fiumicino**

Quarantuno licenziamenti nel cantiere della «Salini» a Fiumicino, dove l'impresa sta realizzando alcune opere per conto della Società aeroportuale di Roma. Per protestare contro il provvedimento, preso unilateralmente dall'azienda nonostante gli accordi fatti, lavoratori, operai e impiegati della «Salini» hanno scioperato ieri mattina per quattro ore, dalle 8 alle 12. Lo sciopero è stato indetto dalla federazione lavoratori delle costruzioni della zona di Ostia e Fiumicino.

I dipendenti della «Salini» hanno anche manifestato ieri mattina, davanti alla sede della impresa, in via della Dataria. «E' stato un primo momento di lotta — spiega un documento della FLC di Ostia e Fiumicino — per difendere il posto di lavoro e per lottare contro l'intrusione della direzione della «Salini», ma se l'atteggiamento attuale dovesse essere mantenuto — annunciano i lavoratori — prenderemo altre iniziative».

Negli accordi presi al cantiere di Fiumicino era stato deciso e sottoscritto di non licenziare nessuno; la «Salini» si era impegnata a trasferire i lavoratori in altri cantieri del gruppo. Per questo le organizzazioni sindacali accusano l'azienda di aver preso una decisione ingiustificata, improvvisa e unilaterale, un attacco ai lavoratori con l'aiuto e l'appoggio pieno dell'Associazione dei costruttori romani.

Operai e impiegati dell'impresa, una delle più antiche nel settore delle costruzioni a Roma, accusano anche l'azienda di aver fatto licenziamenti a Fiumicino mentre, contemporaneamente, i lavori per la costruzione delle case di Tor Bella Monaca, la zona di edilizia «167» vanno a rilento o proseguono solo attraverso subappalti, lavoro nero, cottimo.

Il mercato si è trasferito

C'è voluto un po' più del previsto, ma alla fine ci si è riusciti. Adesso, finalmente, piazza di Ponte Milvio ha riconquistato l'aspetto di una volta, è più pulita e sembra anche più grande perché sotto i platani, dalla parte dei negozi, non c'è più il mercato fionale, quel negozio di banchi che occupava tutto il marciapiede. Il vecchio mercato fionale, struttura commerciale per certi versi inossitabile — anche perché pratica spesso prezzi più bassi — non è stato certo «sfrattato», è stato spostato a poche decine di metri di distanza, sul largo marciapiede sparito. Il mercato si è trasferito in un nuovo e senz'altro un mercato più organizzato. Tutti i banchi sono nuovi, più distanziati gli uni dagli altri. Moltissimi, poi, gli attacchi della luce e dell'acqua, i tamponi per la raccolta delle acque di lavaggio. Insomma più spazio e anche più igiene.

Lo spostamento del mercato è la seconda operazione compiuta in poco tempo a Ponte Milvio per il recupero di spazi utili. Un anno fa, com'è noto, fu chiuso al traffico il ponte stesso, che minacciava di crollare sotto il peso delle auto. Adesso, appunto, è la volta di questo angolo della piazza.

Come utilizzare questi nuovi spazi? Tanto per cominciare, la gente potrà passeggiare senza rischiare di essere investita dalle auto oppure dal gas di scarico, ma poi si potrà pensare a mostre più e meno stabili, a spettacoli e così via. Il problema è solo quello di tirar fuori tutte le idee che possono venire in mente.

**NELLA FOTO:** l'angolo di piazzetta di Ponte Milvio che fino a qualche giorno fa era occupato dal mercato

# Una escalation di violenze, culminate negli attentati contro i compagni della Cestia

## Perché ora le Br attaccano Pci e cooperative

Auto incendiate, diffusi colpi di rivoltina minacciosi, ferimenti e delitti. La ripresa massiccia dell'attività terroristica di questa rinnovata «colonna romana» delle Br sta creando ormai tensioni ovunque, soprattutto in alcuni quartieri popolari dove l'attacco sembra indirizzarsi per la prima volta in maniera così continua contro il partito comunista.

Il caso più emblematico, e anche il più recente, è quello della cooperativa di trasporto e facchinaggio «Cestia» di Tiburtino, i cui soci sono in stragrande maggioranza iscritti al partito. Da maggio ad oggi i suoi dirigenti sono stati continuamente presi di mira, con attentati ascendenti, minacce e volentieri. Motivo? Secondo i «Nuclei clandestini di Resistenza», la cooperativa è un ingranaggio del sistema di sfruttamento del lavoro precario, o cose del genere, ed i suoi dirigenti sarebbero i veri padroni e boia. Le farneticazioni dei terroristi hanno già trovato la risposta di alcuni lavoratori avventici che hanno espresso piena solidarietà ai compagni Giuseppe Di Marco e Ferruccio Giadino, da anni impegnati nell'attività di questa cooperativa che fu tra le prime ad avviare nella capitale l'esperienza dell'associazionismo tra lavoratori. Ma sarebbe sufficiente conoscere le loro modestissime condizioni economiche, i sacrifici ai quali sono costretti come tutti gli altri soci delle coop per poter continuare a lavorare in un quadro economico pesantissimo, che colpisce per pri-

me le strutture associate dei lavoratori.

Di fatto, questa escalation di provocazioni ed attentati sul terreno del lavoro, insediata dall'intervento diretto delle Br a quello dei gruppi cosiddetti «fiancheggiatori», quei «nuclei» che sono cresciuti ed hanno proliferato con il declino del movimento dell'autonomia. La «lotteria di classe» è passata così dall'ideologia al linguaggio delle armi, proprio laddove la propaganda «autonomia» è sempre stata più forte ed aggressiva, al Tiburtino, dove ha sede la «Cestia», lungo la Tuscolana, a Prima Valle. Sono anche le zone dove la presenza del Pci è più forte, dove la risposta della cittadinanza è sempre stata ferma e civile.

E' chiaro quindi il progetto brigatista di attacco frontale contro chi può davvero ostacolare il cammino del terrorismo diffuso. E la vigilanza, sul terreno del lavoro, insediata in queste zone da troppo tempo nel mirino della lotta armata, non è mai mancata. Tanto più oggi che il disegno criminale dei brigatisti si sta delineando, dopo il ferimento a Napoli dell'assessore comunista per la ricostruzione Sola.

Purtroppo, non altrettanto forte è la vigilanza, in queste zone da parte delle forze dell'ordine. Basta pensare che i commissari di Sant'Ippolito e Quartuccio, — tanto per fare solo due esempi — hanno ormai personale ridotto al minimo essenziale, e nemmeno tutti i servizi di routine possono essere espletati. La colpa, dunque, non è certo

dei più vicini se il terrorismo riesce a riorganizzarsi in periferia praticamente indisturbato. Il governo Forlani, che si era promesso per la nuova polizia, non ha fatto nulla per adeguarla alle nuove esigenze sul fronte della lotta al terrorismo e alla criminalità.

Sono stati gli stessi agenti e funzionari ad esprimere in più occasioni la loro protesta ai rappresentanti governativi. L'ultima volta, in occasione dell'ennesima ultima del brigatista, un commissario di quartiere, il dottor Vinci, uno dei più esposti, sia nella lotta contro la malavita che contro il terrorismo. E' troppo spesso tra delitti «politici» e «comuni» il confine s'è dimostrato assai labile, troppo spesso un vero e proprio sistema camorristico è stato instaurato